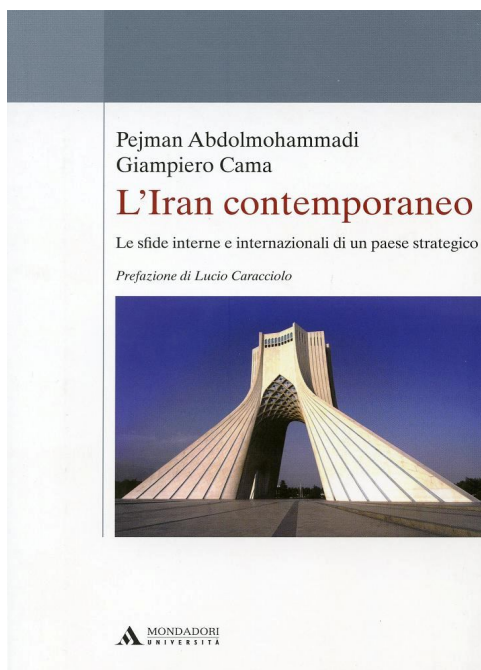


Pejman Abdolmohammadi - Giampiero Cama
L'Iran contemporaneo. Le sfide interne e internazionali
di un Paese strategico,
Mondadori, Milano, 2015

ISBN: 8861844065

Pagine: 280

di Pietro Candelieri



Il rapporto tra la società occidentale e la religione islamica, con particolare riferimento alle sua dimensione politica, è attualmente uno degli argomenti ai vertici delle agende politiche e mediatiche internazionali. Nonostante i punti di vista in merito sia molteplici e talora molto distanti tra loro, l'Islam resta una realtà con cui l'Occidente deve confrontarsi ed interfacciarsi, sia all'interno dei confini nazionali che nel panorama globale. Il credo musulmano, come è noto, non è solo ispirazione delle attività di "gruppi irregolari" come il sedicente Califfato islamico (meglio noto come ISIS), ma rappresenta il fondamento, seppure in modalità e forme diverse, su cui poggiano alcuni degli Stati riconosciuti dai governi occidentali. È questo il caso dell'Iran, paese chiave per la stabilità del Medio Oriente e del mondo sia in campo economico che geopolitico, attualmente governato da una "Repubblica islamica"

instaurata dopo la rivoluzione del 1979. Data la sua controversa situazione interna ed internazionale, contraddistinta da una sostanziale contraddittorietà, e a fronte dei recenti segni di "apertura" verso Stati occidentali, tra i quali la stessa Italia, l'Iran è una realtà statale che merita maggiore considerazione e attenzione analitica. Tuttavia la natura eterogenea delle proprie istituzioni, unita al *background* storico-culturale antico e moderno, rendono la sua lettura difficilmente decifrabile, evidenziandone la complessità strutturale. Appaiono quindi necessari opere e studi di approfondimento sulla materia, capaci di conciliare la retrospezione storica all'analisi del presente e del contesto moderno. Sono questi alcuni degli obiettivi dell'ultima produzione realizzata dal prof. Pejman Abdolmohammadi e dal prof. Giampiero Cama, entrambi docenti all'Università di Genova, dal titolo *L'Iran contemporaneo. Le sfide interne e internazionali*

di un paese strategico (Mondadori, Milano 2015). Il saggio, nato per indagare con cura le dinamiche politiche e la struttura istituzionale della Repubblica Islamica dell'Iran, oltre al suo ruolo nella politica internazionale con attenzione ai temi cruciali ad essa legati, cerca di fare chiarezza su questo "regime ibrido" che «combina aspetti di autocrazia clericale con genuini elementi di competizione politica sia in relazione alla contesa tra gruppi politici sia in relazione alle politiche pubbliche» (ivi: XII), coniugando «elementi di modernità ad altrettanto importanti elementi di tradizione anti-modernista» (ivi: 254).

Lo studio parte da una fondamentale premessa storica, relativa sia all'ultimo secolo di storia iraniana che al suo retroterra arcaico. La Persia (altro nome per indicare l'attuale Iran) occupava un ruolo di primo piano già nel mondo antico, anche dopo l'invasione arabo-islamica del VII secolo d.C. Nel XVI secolo, per distinguersi dalla cultura e tradizione araba, venne scelto lo sciismo (ramo minoritario dell'Islam) come religione ufficiale, dando vita ad un certo antagonismo con il mondo islamico sunnita (corrente islamica maggioritaria) che in buona parte prosegue ancora oggi. Inoltre, sempre per marcare la differenza con i Paesi arabo-islamici, nel 1935 venne modificato il nome della Stato da "Persia" ad "Iran", parola che significa «terra degli ariani», per indicare la natura indoeuropea della popolazione. Nel corso della propria storia l'Iran si è reso spesso anticipatore di importanti sviluppi globali: nel 1906, sotto la dinastia Cagiara, fu il primo paese del Medio Oriente ad avere una rivoluzione costituzionale che temperò la monarchia assoluta in senso moderno e "liberale", ma con attenzione al rispetto dell'Islam e della *sharia* (la legge islamica); dal 1925, anno di inizio della dinastia Pahlavi, fu uno dei primi paesi mediorientali a creare uno "Stato moderno", una monarchia "modernista" che fece progredire l'Iran in campo politico-economico e socio-culturale, contribuendo alla laicizzazione della società anche se in un clima di oppressione e censura, e portò all'alleanza con il fronte occidentale, soprattutto con gli Stati Uniti; oppure, in seguito alla discussa rielezione del presidente Ahmadinejad nel 2009, il paese fu scosso da un'ondata di proteste e contestazioni che prese il nome di *Green Movement* (in Italia "Onda Verde"), anticipando di circa due anni le agitazioni della "Primavera araba" diffusasi ampiamente nel mondo arabo a partire dal 2011.

In particolare negli ultimi decenni di monarchia, la «contraddizione con le tendenze ideologiche e le linee di pensiero del clero sciita» (ivi: 12), insieme alla mancanza di moderazione e l'introduzione di valori e pratiche prematuri per la società da parte dell'istituto monarchico dei Pahlavi, portarono alla crescente opposizione da parte di vari gruppi sociali, confluita nella rivoluzione del 1979 che portò all'instaurazione della Repubblica Islamica dell'Iran sotto la guida del Grande *ayatollah* Ruhollah Khomeini, la carica più importante attribuita all'interno del clero sciita. Sebbene non fosse un grande teologo, egli «eccelleva in carisma e capacità comunicativa» (ivi: 32) e, sfruttando l'euforia spirituale delle giovani generazioni iraniane che lo ritenevano una sorta di "messia", riuscì a sfruttare «l'arma ideologica dell'Islam» (ivi: 36) per fondare uno Stato repubblicano nelle forme e modalità, ma imperniato da un profondo ed inalienabile spirito islamico, sancito poi dall'approvazione popolare espressa tramite referendum. Nella esegesi di Abdolmohammadi e Cama, quello iraniano costituisce un esempio di "regime ibrido" poiché combina «le caratteristiche di un sistema autoritario con quelle di un sistema democratico» (ivi: 49), rendendo i principi repubblicani limitati e circoscritti dai principi islamici della *sharia*. Il quadro istituzionale si compone di organi islamici (l'Istituto della Guida Suprema, il consiglio dei Guardiani, l'assemblea degli Esperti e il consiglio per il Discernimento) e repubblicani (la presidenza della Repubblica e il Parlamento o "assemblea consultiva islamica"), per alcune delle

quali è richiesta, nonostante un «processo di pre-selezione ad opera delle autorità clericali» (ivi: 77), l'elezione tramite consultazioni elettorali a suffragio universale, maschile e femminile. Una delle caratteristiche peculiari del regime è la sua capacità di adattamento alle sollecitazioni popolari, la quale permette una certa alternanza tra cicli di protesta e fasi di stabilità, espressa tramite un avanzato pluralismo di forze politiche che si alternano alla guida del Paese. Esistono infatti diversi schieramenti politici pro-sistema, riconducibili a tre gruppi principali (Conservatori, Pragmatisti e Riformisti) che, in stile tipicamente occidentale, mettono in atto un articolato gioco di alleanze e contrapposizioni, modellando le politiche interne ed internazionali. In particolare le politiche economiche e sociali sono quelle che risentono maggiormente dei cambiamenti delle coalizioni di governo, mentre le politiche culturali e regolative, portatrici dell'identità e dei valori fondamentali, costituiscono la parte meno soggetta a mutazioni, ulteriore prova a sostegno dell'idea che ritiene che «l'autoritarismo della Repubblica islamica riguardi prevalentemente la sfera dei simboli più che la sfera delle risorse materiali e dei rapporti economici» (ivi: 194).

In un variegato panorama composto da attori politici e sociali che sostengono il regime in vario modo o mettono in atto timide e discutibili forme di “dissenso”, esiste un'altra parte non integrata nelle strutture statali, «opposizioni non istituzionali o anti-sistema che non trovano spazio legale nell'arena politica» (ivi: 119), che agiscono sia all'estero che all'interno dell'Iran in condizioni di semi-clandestinità e che risultano determinanti per la stabilità o l'eventuale caduta della Repubblica islamica. Questa società civile opposta al regime è composta principalmente da membri della classe media borghese, da donne, intellettuali laici, professionisti e soprattutto giovani. L'Iran, su una popolazione di circa 75 milioni di abitanti, conta almeno 45 milioni di persone sotto i quarant'anni; questa nuova generazione cresciuta dopo il 1979, oltre ad essere la più laica del Medio Oriente, rappresenta la vera possibilità di cambiamento per il paese. Dal 1989, anno della morte dell'*ayatollah* Khomeini e del passaggio della Guida Suprema ad Ali Khamenei, il governo islamico ha perso gradualmente il consenso incondizionato di cui godeva, arrivando in più di un'occasione a momenti di forte instabilità. Nel 2009 il dissenso covato in alcuni strati della società ha trovato sfogo nel movimento di protesta ribattezzato “Onda Verde” che, oltre a dare vita a manifestazioni anti-governative represses dalle forze statali, ha lanciato lo slogan «Libertà, Indipendenza e Repubblica iraniana» (ivi: 71) – modificando quello del 1979 che invece reclamava una “Repubblica islamica” –, esprimendo così la volontà di far cadere il regime. Per fronteggiare le crescenti contestazioni, nel 2013 è stato eletto a capo dell'esecutivo Hassan Rouhani, il quale è riuscito ad ottenere il sostegno delle componenti moderate delle principali fazioni politiche. Oltre a ragioni di stabilità interna, la scelta di un esponente moderato è dovuta al tentativo del regime di migliorare le condizioni economiche del paese (colpito dal brusco calo dei prezzi petroliferi) e soprattutto di «guadagnare credibilità internazionale» (ivi: 73), in particolare nei confronti degli Stati occidentali (a fronte delle dure sanzioni economiche della comunità internazionale a causa della questione nucleare). A questo si devono i recenti cambiamenti della politica iraniana in campo internazionale, i quali potrebbero avere «interessanti ripercussioni sulla politica interna» (ivi: 253) e, insieme ai concreti seppur relativi spazi di apertura e partecipazione popolare, «tengono accesa la speranza di una possibile evoluzione politica in direzione democratica» (ivi: 78).

Dal saggio di Abdolmohammadi e Cama, realizzato con uno stile didattico chiaro e dai contenuti pienamente esaustivi, emerge la centralità dell'Iran non solo a livello economico – «l'economia iraniana è la terza più grande e più matura in Medio Oriente» (ivi: 166) – ma anche sul piano geopolitico, per il consolidamento della regione mediorientale e, più di recente, per una possibilità

di stabilizzazione internazionale. Tra i suoi vari primati, la Repubblica islamica iraniana è stato «il primo modello di “Islam politico realizzato”» (ivi: XI), punto di riferimento per tutti i fondamentalismi islamici, anche quelli non appartenenti alla corrente sciita; motivo per cui il suo ruolo appare fondamentale nel rapporto con le manifestazioni politiche islamiche e soprattutto per la risoluzione di problemi globali come la lotta al Califfato di al-Baghdadi. Inoltre da questa analisi dettagliata emerge un elemento di grande importanza, indispensabile per interpretare correttamente non solo gli eventi che stanno sconvolgendo il Medio Oriente, ma in generale tutti i rivolgimenti in corso che fanno appello a messaggi di matrice religiosa: citando le parole di Lucio Caracciolo, autore della prefazione all’opera, esse non sono altro che «lotte per il potere, non per la vera fede. Anche se usano la presunta “vera fede” per legittimarsi» (ivi: VII).